

giovedì 31 maggio 2001

| oggi

| l'Unità

5

# Senza esito il lavoro degli otto «saggi», a Montecitorio restano in pista entrambi i candidati alla presidenza Mussi o Violante, si va alla conta

## I senatori ds eleggono Angius capogruppo, alla Camera si vota oggi

Ninni Andriolo

ROMA Si andrà alla conta tra Mussi e Violante? «A meno che la notte non porti consiglio questo esito mi sembra scontato», commenta in Transatlantico un deputato diessino di prima nomina. C'è da dire che nessun consiglio, durante il giorno, era arrivato a Montecitorio da Palazzo Madama dove Gavino Angius era stato eletto presidente del gruppo Ds - a scrutinio segreto - da cinquantanove senatori su sessantadue.

E se tra i deputati c'era chi sosteneva che l'elezione di Angius avrebbe facilitato la conferma di Fabio Mussi alla direzione dei dissenso della Camera, c'era chi - dall'altra parte - si preoccupava di smentire questa tesi.

Il fatto è che la proposta, sostenuta in particolare da Massimo D'Alema, di eleggere presidenti dei gruppi parlamentari autorevoli perché non vincolati, tra l'altro, alle scadenze congressuali (la riconferma di Mussi e Angius era stata presentata in questo modo in segreteria nazionale) veniva considerata da alcuni «superata» dal pronunciamento dei senatori della Quercia che avevano riconfermato il capogruppo della precedente legislatura. Ma, dall'altra parte, c'era chi non considerava automatico un rapporto di causa e effetto tra Palazzo Madama e Montecitorio.

Una lunga giornata di riunioni informali e capannelli a margine

delle sedute dell'aula quella trascorsa ieri dai deputati della Quercia.

Le consultazioni portate avanti dagli otto membri del comitato nominato ad hoc, coordinato da Antonio Soda, hanno rimandato in Transatlantico indiscrezioni che davano notizia, di volta in volta, di un testa a testa tra Violante e Mussi, di una prevalenza di Mussi, di un vantaggio di Violante.

Di una situazione, in ogni caso, di grande incertezza che creava nervosismo e perfino rabbia tra i deputati diessini preoccupati dell'esito lacerante di una contrapposizione che molti non avrebbero voluto.

**Nella notte ancora al lavoro i «verificatori», ma sembra escluso un accordo in extremis**

Si andrà alla conta, quindi, oggi pomeriggio, quando il gruppo si riunirà per prendere una decisione definitiva?

Il comitato dei «facilitatori», così lo aveva definito Piero Fassino, dopo le consultazioni di ieri, ha cercato di trovare una soluzione unitaria da proporre all'assemblea dei deputati. Quale potrà essere? L'ipotesi di un terzo nome da far saltare fuori dal cilindro delle mediazioni non sembra trovar credito.

«Una terza ipotesi non è percorribile», spiegava ieri mattina Francesco Bonito. Il deputato pugliese, come altri, ha espresso durante la consultazione che lo riguardava un «profondo disagio», alcuni non si sono nemmeno presentati davanti al comitato. Il fatto è, spiega qualcuno, che non si doveva arrivare a proporre un'alternativa tra Violante e Mussi, bisognava intervenire prima, a monte, per evita-



re il trauma di una spaccatura verticale del gruppo «che si rifletterà inevitabilmente sulle vicende del partito». E il ragionamento di un dirigente emiliano di primo piano dei Ds è più o meno questo: è vero che anche in passato ci sono state più candidature per le presidenze dei gruppi, ma questo non è mai avvenuto alla vigilia di un congresso.

Una soluzione unitaria, quindi? L'unica è quella che Violante o Mussi, alla fine, «facciano un passo indietro». Ma chi ha avuto modo di avvicinare ieri l'ex presidente della Camera lo ha trovato deciso a non ritirare la propria candidatura. Ormai è stata gettata sul piatto, spiegano in Transatlantico, e un ri-

tiro nel mezzo della partita non è pensabile. Anche Mussi non sembra orientato a tornare indietro. D'altra parte l'elezione di Angius al Senato fino al congresso e una soluzione diversa alla Camera che lo riguardi «suonerebbe come una discriminazione inaccettabile». Anche D'Alema ha cercato una via d'uscita allo stallo, proponendo a Mussi alternative «onorevoli». Si è parlato, tra l'altro, della presidenza di Commissioni parlamentari che spetterebbero all'opposizione.

E ieri Mussi e Violante hanno passeggiato sotto braccio in Transatlantico. Come a dimostrare che la partita in atto non inficia i rapporti personali. Ma la partita è politica. E c'è chi vede, dietro la contesa,

l'avvio di un confronto aspro che contrappone il presidente dei Ds, Massimo D'Alema, al gruppo dirigente ristretto di via Nazionale. Violante, l'altro ieri, durante l'assemblea del gruppo diessino, ha te-



so a rivendicare un ruolo di capogruppo superpartes, estraneo alle componenti interne della Quercia e agli schieramenti di partito. Ma al di là di questo la vicenda dell'elezione del presidente del gruppo al-

la Camera assume per molti, di fatto, una valenza congressuale.

«In segreteria eravamo d'accordo con la proposta di riconfermare tutto il gruppo dirigente fino al congresso, tranne il presidente», commenta Fulvia Bandoli, della sinistra Ds.

D'Alema, da parte sua, ieri ha auspicato una soluzione unitaria, anche se ha detto che l'esistenza di più candidature «non va drammatizzata», perché «in un partito democratico questo è normale. D'altra parte - ha aggiunto - non è la prima volta: diversi anni fa è già successo al Senato. La segreteria propone Petruccioli e loro invece elessero Salvi. Dunque non mi pare una questione angosciosa».

Il rieletto capogruppo Ds al Senato smorza le polemiche: i giornali usano parole forti, le cose non stanno così

## Angius: D'Alema non c'entra mi sono candidato in piena autonomia

Aldo Varano

ROMA Gavino Angius è stato eletto presidente dei senatori della Quercia. Chiedergli se è stato duro riuscirei è quasi obbligatorio.

«Ma no. C'è stata corrispondenza tra il dibattito che abbiamo avuto e il voto». Lei sembra sereno. Ma i giornali raccontano di scontri e spaccature senza precedenti, specie per eleggere i capigruppo.

Al partito abbiamo fatto una discussione molto seria, con opinioni diverse. Ma la rappresentazione di urla e scontri... Ricostruzioni fantasiose. Come se operassero menti che vedono cose inesistenti.

Lei era accreditato come candidato di D'Alema. Sì, e francamente questa storia mi ha stufo. Capisco che c'è interesse ad attribuire cose... Ho deciso di riproporre io la mia candidatura. La votazione segreta per il candidato etichettato dalemiano ha registrato: 59 voti a favore, tre astensioni, nes-

“ Non ci sono state urla tra me e Salvi come ha scritto qualcuno

avrei parlato di "provocazione". Ora che sono diventato più gentile dico: ricostruzioni fantasiose. Come se operassero menti che vedono cose inesistenti.

Lei era accreditato come candidato di D'Alema.

Sì, e francamente questa storia mi ha stufo. Capisco che c'è interesse ad attribuire cose... Ho deciso di riproporre io la mia candidatura. La votazione segreta per il candidato etichettato dalemiano ha registrato: 59 voti a favore, tre astensioni, nes-

sun voto contro. Che poi Angius abbia opinioni politiche che esprimerà al congresso, e che potranno essere diverse da quelle che del tutto legittimamente sosterranno altri compagni, mi pare ovvio.

C'è chi dice: per Angius niente drammi perché ha fatto capire che dopo il congresso si sottoporrà a verifica.

E' una considerazione al limite dell'offensivo. Sono stato eletto su una relazione dove ho proposto un metodo e iniziative politiche. Poi, siccome ci sarà il congresso, mi è sembrato giusto dire che dopo ci sarà una valutazione. Il congresso mette in discussione tutto e tutti.

Perché questo tragitto, secondo lei così sereno, non c'è stato alla Camera?

Ci dobbiamo abituare a una certa laicità nella discussione tra i Ds. Nei giorni scorsi mi chiedevano se sarei stato candidato io, Morando, Salvi o Berlinguer. Ho risposto sempre allo stesso modo: non so chi si candiderà oltre me, ma state tranquilli: alla fine verrà eletto chi prende-

rà più voti a scrutinio segreto. Anche alla Camera sarà così. Non è l'anticipazione del congresso ma una discussione tra due candidature.

Secondo lei perché i Ds divisi scandalizzano?

Bella domanda. Io credo che dobbiamo prepararci a un confronto vero. E spero sia sulle idee. Un congresso sincero dove si valutano anche errori e limiti di questi anni. E' però inaccettabile agire come se ci trovassimo davanti a un cumulo di macerie. Non è così. Non è vero. Abbiamo perso ma la destra non ha sfondato, non è maggioranza nella società italiana. Ci rendiamo conto di quel che significa?

Angius, ma era inevitabile che il contenimento a destra lo pagasse elettoralemente i Ds?

No. Infatti dobbiamo discutere perché non siamo riusciti a evitarlo. Ma sapendo che sui grandi problemi del paese abbiamo vinto la sfida: oggi l'Italia è migliore del 1996 e gli italiani vivono meglio.

Mauro Zani, ma non soltanto lui,

sostiene che i Ds abbiamo fatto una campagna elettorale nelle condizioni peggiori: D'Alema nel fortino di Gallipoli, Veltroni a correre per sindaco di Roma. Sono stati errori?

Su Veltroni, abbiamo deciso tutti assieme. Su Gallipoli, D'Alema. Ma non credo sia stato un errore dare un segnale di sfida totale dentro i collegi. Detto questo, forse queste cose hanno giocato. Ma è evidente che la pesantezza del nostro risultato richiede una riflessione più di fondo.

Per Trentin l'Ulivo tiene perché s'è votato contro Berlusconi. I Ds perdono perché talvolta sono apparsi più disponibili a convivere? Lo chiedo pensando all'intervista in cui Giovanna Melandri denuncia come un errore, dovuto al clima della Bicamerale, che com'è noto presiedeva D'Alema, non aver realizzato la riforma di Rai e Mediaset.

E' singolare questo modo di ragionare. Vengono attribuiti ai Ds tutti gli errori

“ I Ds hanno un futuro Non partiamo solo da un cumulo di macerie

per la mancata vittoria. Quando vinciamo, sono prevalse le idee degli altri; se si perde, è colpa nostra. E' sbagliato, infondato e strumentale attribuire sempre a noi una funzione negativa. Ci sono state scelte fatte dall'intera coalizione, non è corretto attribuirne la responsabilità ai Ds.

Da dove devono ripartire sinistra e Ds? Sbaglierebbero a ripartire da se stessi. Non voglio sembrare un po' matto, ma

direi che devono ripartire dal mondo, dalle grandi dinamiche innestatesi in questi decenni. Viviamo un passaggio di millennio insieme a trasformazioni gigantesche. La funzione di una grande forza socialista e democratica, la sua ragion d'essere, è stata sempre quella di definire un punto di vista di fronte alle contraddizioni del mondo.

L'insieme delle tradizioni di quello che nel secolo scorso si chiamava "movimento operaio" hanno ancora spazio come partito? I Ds hanno futuro?

Sì. A due condizioni. Se quella tradizione diventa moderno riformismo e riesce a parlare ai fortunati della modernizzazione, ai ceti più dinamici per innovazione e ricerca scientifica. E se ha la capacità di rappresentare quelli che Habermas chiama i perenni della modernizzazione. Dobbiamo capovolgere il modello della destra che garantisce protezionismo totale alle élite economiche e finanziarie e consente contro gli altri il liberismo più sfrenato.

Nessun accordo tra i partiti del centro dell'Ulivo sui presidenti dei gruppi alla Camera e al Senato. In lizza Castagnetti, Parisi, Mastella per Montecitorio, Mancino, Treu e Dini per Palazzo Madama

## Tensioni nella Margherita, Rutelli vola a Bruxelles da Prodi

ROMA Francesco Rutelli ce l'ha messa tutta ma per ora non è riuscito a ricomporre la grave frattura che si è aperta all'interno della Margherita. E ieri sera, alla fine, ha deciso di chiamare in causa Romano Prodi. L'ex sindaco di Roma, dopo una giornata di incontri, riunioni, discussioni vivaci, ha preso un aereo con destinazione Bruxelles. «Sono motivato e risoluto, mi faranno soffrire, ma cercherò di andare avanti», dichiara poco prima della partenza. Il nodo da sciogliere è quello delle presidenze dei gruppi della Margherita, mentre un'altra grana riguarda l'opzione che Enrico Letta deve esercitare tra il collegio del Veneto e quella del Piemonte: la prima scelta porterebbe a Montecitorio il demo-

cratico Marino, la seconda, il popolare Frigato. Francesco Rutelli vorrebbe il deputato dell'Asinello, il Ppi naturalmente vorrebbe la soluzione opposta.

Ieri c'è stato un botta e risposta serrato, durato circa dieci minuti, tra Rutelli e De Mita, arbitro Castagnetti, che si è svolto sotto gli occhi dei cronisti in uno dei corridoi del Transatlantico. De Mita blocca Rutelli che si sta dirigendo al gruppo del Ppi per un vertice con i leader della Margherita: «Mi avevano detto che ci saremmo riuniti martedì - chiede a Rutelli - tanto che anche Marini è partito». «Ci riuniremo domani - gli replica Rutelli - e vedremo».

«Francesco, provo una certa pre-

occupazione per questa tua impazienza. Ti ho anche sentito dire: io andrò avanti comunque. Che vuol dire?».

«La politica ha i suoi tempi - replica il leader della Margherita - e io ho detto che voglio andare avanti, perché non voglio tornare indietro. I Ds domani chiudono la questione dei capigruppo e anche noi dobbiamo procedere. Martedì sarebbe tardi».

«Vedrai che domani quando ti troverai davanti i problemi - gli fa notare De Mita - poi sarai costretto a rinviare la riunione ad un'altra data. Domani è già giovedì, i deputati partiranno e alla fine dovremmo riconvocarci non prima di martedì». Rutelli insiste e De Mita ad un certo



Francesco Rutelli ieri nell'aula di Montecitorio

Bianchi/Ansa

punto sbotta: «Se tu pensi di procedere a colpi di interviste... Qui dobbiamo costruire un partito...». Il dialogo finisce, Rutelli e Castagnetti salgono al gruppo Ppi dove si svolge l'ennesima riunione della Margherita. E in serata i problemi sui nomi sono ancora tutti sul tappeto, tanto che Rutelli decide di confrontarsi a quattr'occhi con il leader maximo Romano Prodi. Domani alle 15,30 si riuniranno i senatori della Margherita, alle 16,30 i deputati.

Francesco Rutelli per i gruppi unici della Margherita di Camera e Senato vuole delle scelte forti. Inizialmente, si era parlato del segretario del Ppi, Castagnetti come capo dei deputati, mentre per il Senato il nome più forse sembrava quello del-

l'ex ministro degli Esteri, Lamberto Dini. Quest'ultimo tuttavia ha fatto sapere che avrebbe preferito di gran lunga la carica di vicepresidente di Palazzo Madama. Inoltre a complicare le cose è arrivata la candidatura dell'ex presidente del Senato, Nicola Mancino, infatti, farebbe volentieri il numero uno della Margherita a Palazzo Madama. Un Ppi al Senato e uno alla Camera? Ipotesi impossibile. Ecco allora che la candidatura di Castagnetti sembra uscire di scena e i Democratici chiedono quel posto per Arturo Parisi. Ma su quella poltrona vorrebbe sedersi anche Clemente Mastella, il quale - a differenza di Dini al Senato - preferirebbe fare il capogruppo piuttosto che il vicepresidente della Camera.